



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Città metropolitana, al via misure concrete a favore degli anziani

a pagina 2

Inizia la Quaresima, tempo di digiuno e di astinenza

a pagina 3

Arriva nei cinema il film «Emilio Lussu: il processo» di Medas

a pagina 4

Diànoia

Vivere con sincerità la ricerca dell'amore

Come ogni anno, abbiamo celebrato ieri la Giornata internazionale della donna. Un'occasione preziosa per una riflessione profonda e significativa, poiché ciascuno di noi è segnato dal rapporto con una donna: nostra madre, le nostre sorelle, le amiche, e per chi è sposato, la propria moglie. La nostra stessa esistenza si definisce attraverso questa relazione fondamentale, che non solo ci ha dato la vita, ma ci ha introdotti all'amore e all'affetto. Questo legame è così essenziale che non possiamo comprendere in pieno noi stessi senza la relazione con la donna, che per l'uomo rappresenta anche l'alterità, il richiamo più evidente a Dio. In tempi come questi, è necessario ribadire con forza l'assoluto rispetto che le si deve. Papa Francesco ha affermato che ogni violenza inflitta è una profanazione di Dio, nato da donna. Dal corpo di una donna è giunta la salvezza per tutti noi e il modo in cui la trattiamo rivela il nostro grado di umanità. L'inizio della Quaresima ci richiama a un altro tema essenziale: vivere con sincerità la ricerca della verità e dell'amore. Nella concezione biblica, il cuore non è solo il luogo dei sentimenti, ma il centro della persona, dove memoria, pensiero, affetto e desiderio si intrecciano. Affidiamo, dunque, le donne alla Madonna, colei dalla quale tutto è rinato.

Giuseppe Baturi



A cinque anni dal lockdown l'occupazione femminile cresce solo in alcuni settori

Le donne dopo il Covid

DI SUSI RONCHI *

Cinque anni fa. È passato come in un soffio questo tempo che ci divide dall'inizio del lockdown: tutto chiuso, tutti e tutte a casa, era il 9 marzo del 2020, 24 ore dopo la Giornata internazionale della donna, e quasi per un destino predeterminato, la componente femminile ha assunto ruolo di vittima e di protagonista per l'intera fase della pandemia, che ha scavato i confini delle disuguaglianze aumentando le vulnerabilità in ambito sociale, politico ed economico. Non appena calato il sipario su quella che ancora erroneamente è chiamata la Festa della donna (8 marzo), si è spalancato un mondo nuovo, inaspettato, complesso, tutto è accaduto *Un giorno all'improvviso*, mutando il titolo del libro, edito da Giulia Giornaliste Sardegna nel 2022, che raccoglie le testimonianze di 16 donne, al tempo della pandemia da Covid.

Non c'è alcun dubbio che le donne abbiano avuto un ruolo centrale nel contrasto alla pandemia, pilastri delle famiglie e delle comunità, in prima linea per prendersi cura, sensibilizzare, prevenire, curare, fornire mezzi di sussistenza, vittime di un'economia rallentata, vittime dei tagli sul lavoro, vittime di una gestione complessa di casa e famiglia, vittime della persistenza di pregiudizi e discriminazioni che il lockdown ha accentuato, ma contestualmente protagoniste nel periodo più duro e nella ripresa. La ripartenza a guida femminile si può definire un'azione rivoluzionaria, perché mira ad agire sulle resistenze di quei modelli culturali patriarcali, basati sul possesso e sulle disuguaglianze di genere, fonte primaria che alimenta violenza, abusi, discriminazioni, vessazioni. Fondamentale è la funzione sociale dei media che devono assicurare una rappresentazione corretta dei cambiamenti culturali in atto. E sollecitarli soprattutto in un'epoca come quella attuale contrassegnata da un sovraccarico di informazioni, messaggi, opinioni, immagini che provengono spesso da fonti non tracciabili ed elaborati da algoritmi sempre più sofisticati ma tutt'altro che affidabili. Uno sconfinato universo di comunicazione governato da intelligenze artificiali che ripropongono e rafforzano gli stereotipi di genere, consegnando una cultura divisiva e iniqua alle nuove generazioni. Va riconosciuto che negli anni successivi alla pandemia l'occupazione femminile è complessivamente cresciuta, ma era calata durante



Una sfida è promuovere la presenza delle donne nel comparto tecnologico e scientifico

la diffusione del virus, tuttavia le donne tendono ancora a essere segregate in attività a basso valore e in impieghi precari, non solo: resta alto il divario tra tasso di occupazione maschile e femminile (-17%). Una sfida che ci attende, in questa ripartenza ancora lenta e non solo aumentare la presenza delle donne sul mercato del lavoro,

ma anche promuovere un'occupazione più qualificata e ad alto contenuto tecnologico: le ragazze infatti continuano a essere una minoranza dei laureati in materie tecnologiche e scientifiche. Nonostante il mercato incrementi continuamente la domanda di professionalità specialistiche. Una prova è data dalla riscata pre-

senza di donne, circa il 20 per cento, nei team che progettano, sviluppano e addestrano le intelligenze artificiali: una compagine a connotazione fortemente maschile in quanto a introduzione di pregiudizi che riflettono una specifica prospettiva di genere. Una maggiore rappresentanza femminile tra i professioni-

Nei team dedicati alla generazione di strumenti Ia, le professioniste sono appena il 20%. Questo dato rivela l'impellente necessità di attuare misure che qualifichino la specializzazione

sti di questo ambito garantirebbe un'attenzione alla diversità e alla parità di genere nel processo di selezione dei dati e di addestramento delle macchine. Il post-Covid ha diffuso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale anche nel mondo dell'informazione, tanto che il nuovo Codice deontologico delle giornaliste e dei giornalisti, che entrerà in vigore il prossimo primo giugno, comprende un articolo normativo specifico sul suo utilizzo.

Questi ultimi anni post pandemia hanno registrato anche un processo di femminilizzazione di alcune professioni storicamente appannaggio maschile: le donne nella magistratura dal 1963, anno di ammissione ai concorsi della componente femminile, hanno fatto tanta strada, oggi raggiungono il 56 per cento del totale, le avvocate sono a quota 48 per cento, in campo medico svolta storica col sorpasso al 51 per cento delle donne. Controcorrente la professione giornalistica: cala infatti il numero delle donne nelle redazioni, attualmente sono il 42 per cento. Il Covid ha accentuato la precarizzazione del lavoro femminile e, laddove gli editori assumono, seppur ormai raramente, non scelgono le donne. Le giornaliste sono dunque una rappresentanza professionale sempre più ridotta.

«Il nostro mondo ha bisogno del partenariato delle donne, della loro leadership e delle loro capacità, così come della loro intuizione e dedizione». È il messaggio di papa Francesco al Women's Forum G20 Italy, nel 2021, quando cominciavano ad aprirsi spiragli di luce per una ripresa e di speranza di lasciarsi il buio alle spalle: un monito orientato all'inclusione, alle pari opportunità, con l'obiettivo di mettere al centro della ripartenza le donne, che non devono essere cancellate dal racconto quotidiano della Storia.

* coordinatrice Giulia Giornaliste Sardegna

L'EDITORIALE

Nuove politiche che sviluppino una reale parità

DI MARIA LUISA SECCHI

La pandemia da Covid ha rappresentato una sfida senza precedenti a livello globale, incidendo profondamente su ogni aspetto della vita quotidiana. Tuttavia, se da una parte ha messo in luce la fragilità di molti settori, dall'altra ha amplificato e acuito le disuguaglianze preesistenti. In ambito sociale, l'emergenza sanitaria ha avuto un effetto diretto sull'accesso delle donne a servizi fondamentali come la salute e l'istruzione. Le misure di contenimento hanno infatti costretto molte di loro a farsi carico massivamente di ulteriori responsabilità domestiche e familiari. La gestione della casa e dei figli è ricaduta in modo sproporzionato sulle loro spalle. Sul piano lavorativo, la situazione è stata altrettanto critica.

Le donne, soprattutto quelle impiegate in settori ad alta intensità di contatto come la sanità, l'assistenza sociale o il commercio al dettaglio, sono state le più vulnerabili. Oltre alla crescente difficoltà nel conciliare vita privata e lavoro, molte hanno visto ridursi o annullarsi le proprie opportunità professionali a causa della crisi economica. Il lavoro precario ha esposto ulteriormente al rischio di povertà e disoccupazione. In ambito familiare, la pandemia ha avuto l'effetto di accentuare le disuguaglianze di genere, con un'impennata dei fenomeni di violenza. Le misure di isolamento sociale e la permanenza forzata tra le mura domestiche hanno aumentato i casi di abusi, con le donne costrette a subire violenze fisiche, psicologiche ed economiche. Nonostante tutto ciò, le donne hanno dimostrato una straordinaria forza. Affrancarsi da questa situazione e porre fine alla disparità strutturale è possibile, ma è necessario un cambiamento profondo che parta dal basso. La priorità deve essere il riconoscimento e la valorizzazione del lavoro di cura, sia esso familiare che professionale, con il conseguente supporto a politiche che concili lavoro e vita privata.

È urgente investire in un sistema di welfare inclusivo, che garantisca parità di accesso a tutti i servizi sociali, educativi e sanitari, e che offra soluzioni concrete. Ma le donne, seppur segnate dalle difficoltà, non devono essere solo percepite come vittime della pandemia. La loro resilienza, la capacità di reinventarsi, di resistere alle avversità, devono essere il motore di una nuova visione sociale e lavorativa. Insieme, è possibile costruire un futuro in cui prosperino finalmente libere da quelle catene invisibili che, per troppo tempo, le hanno costrette a vivere attorniate da un'oscura ombra di disuguaglianza.

L'OSSERVATORIO

Salari in calo

Nel 2019, alla vigilia dello scoppio della pandemia, secondo i dati elaborati dall'Osservatorio di coesione e inclusione sociale, l'Italia si collocava agli ultimi posti in Europa per tassi di occupazione femminile e ai primi per i carichi di lavoro domestico e familiare svolti da donne. Fenomeno peggiorato a causa del Covid. Ma non è solo al lockdown e al mercato del lavoro che bisogna guardare per ricostruire il quadro delle condizioni di genere nel nostro Paese. La femminilizzazione della povertà è un fenomeno che in Italia assume ancora oggi un significato particolare a causa della compresenza di tanti fattori: livelli salariali bassi e limitatezza delle misure che sostengono il reddito.



Nunc vel gravida purus. Ut nunc quam, sagittis sed

Nelle miniere di Montevecchio per ricordare i fatti del 1871

Si svolge oggi l'escursione «Donne e miniera. Passi di memoria» promossa dalla fondazione del Cammino minerario di santa Barbara. Un'escursione lungo le miniere di Montevecchio «per ricordare - spiega il presidente della Fondazione Mauro Usai - l'incidente del 1871 nella lavera della miniera in cui persero la vita undici cermettrici. Questa tragedia ci ricorda le difficili condizioni di vita e lavoro a cui erano sottoposte queste donne, e quanto sia stato difficile e lungo il cammino per affermare i loro diritti».

LA STORIA

ANAEO-ASSOMED

Sanità, territori in sofferenza

Cinque anni fa, il lockdown stravolgeva le vite dei sardi. Tanto da creare una prima e un dopo anche nella sanità e nel modo di declinare il diritto alla salute. Con conseguenze positive da un lato e negative da un altro, rintracciabili oggi nella quotidianità. «L'aspetto positivo - spiega Susanna Montaldo, segretaria regionale del sindacato Anaao-Assomed - è che si è avuta una proliferazione di sistemi di monitoraggio dei pazienti: l'assistenza alle persone con patologie croniche si è diretta verso il domicilio del paziente. Si sono sviluppati tutti i sistemi di telemedicina, compresi i sensori della salute, necessari per monitorare, per esempio, i diabetici». L'altra faccia della medaglia però è

più che nota ai cittadini. «L'aspetto negativo - prosegue la segretaria - è che le criticità già presenti si sono amplificate. Già allora si parlava di una realtà in cui gli ospedali chiudevano e quando è arrivata la pandemia non c'erano più posti letto dove sistemare i pazienti. Le liste d'attesa di conseguenza, per qualsiasi aspetto, sono aumentate. Nel frattempo sono andati in pensione molti colleghi e oggi se ne avvertono le conseguenze. Diversi bandi vanno deserti perché è diventato meno attraente lavorare nel sistema sanitario nazionale. Così noi oggi abbiamo reparti che non si reggono più in piedi, medici costretti a turni massacranti e tanti pazienti che non si sono più curati». (M.C.)



Un medico

Staico: «La formazione salverà il comparto»

DI ANTONIO LORRAI

Si avvicina l'otto marzo e, con esso, cresce l'attenzione sulle donne e sul loro ruolo nella società, specialmente in ambito lavorativo. Tra i settori in cui l'imprenditoria femminile si sta affermando con determinazione vi è quello artigianale, nonostante le difficoltà che ancora permangono. Un esempio emblematico arriva dalla Sardegna, dove Marinella Staico, imprenditrice di Assemmini nel settore della sartoria, racconta la sua esperienza. «Ho aperto la mia sartoria 25 anni fa e, sebbene l'imprenditoria femminile in Sardegna sia in crescita, il settore della sartoria sta attraversando un momento complesso», spiega Staico. Secondo recenti studi di Confartigianato Sardegna, il numero di

L'imprenditrice, titolare di una sartoria attiva dal 2000 ad Assemmini, elenca i fattori che hanno portato alla crisi

aziende nel settore manifatturiero è calato sensibilmente, con una riduzione di circa 63 unità nel comparto dell'abbigliamento e della calzatura. «Nei momenti difficili l'associazione mi è stata vicina - evidenzia l'imprenditrice - sostenendomi moralmente e concretamente offrendomi tante opportunità per il sostegno e la crescita della mia attività, non facendomi sentire sola contro le tante e numerose difficoltà relative al settore». Difficoltà amplificate dalla pande-

mia, che ha inciso profondamente sulle abitudini dei consumatori. «Il Covid - spiega Staico - ha avuto un impatto enorme. Le persone si sono abituate agli acquisti online e a un abbigliamento più pratico, riducendo la domanda di capi sartoriali. Dopo la pandemia ci aspettavamo una ripresa, ma abbiamo dovuto affrontare ulteriori crisi e difficoltà, rendendo il recupero ancora più arduo». Nonostante le difficoltà, il settore sartoriale ha ancora molto da offrire, soprattutto se si saprà valorizzare la tradizione artigianale e adattarsi alle nuove esigenze del mercato. «Le difficoltà fanno parte del percorso, ma con innovazione, formazione e attenzione alla qualità possiamo rilanciare la sartoria e l'imprenditoria femminile», conclude Marinella Staico.

L'INCONTRO

La Bibbia e gli anziani

Fin dal 1972 la Comunità di Sant'Egidio si è avvicinata al mondo degli anziani. Un'esperienza che è stata una scuola per la maturazione umana della comunità con amici un po' speciali. Al primo pranzo di Natale tenutosi nel 1982 nella chiesa di Santa Maria in Trastevere a Roma, felice tradizione oggi conosciuta in tutto il mondo, molti infatti erano gli anziani partecipanti. Stare vicino agli anziani, sostenerli, aiutarli, fa maturare in tutti un gusto della vita. Gli anziani ricevono aiuto da chi li sostiene dando in cambio affetto e amicizia, realizzando in questo modo una scuola di umanità. A Cagliari, su questo tema, la comunità ha mosso il suo primo passo giovedì 20 febbraio con la presentazione, nella parrocchia cagliaritana di san Paolo, del libro *Gli anziani e la Bibbia*, edito da Morcelliana. Una riflessione sulle figure anziane bibliche per ripensare una diffusa cultura «poco amica» della terza età, mettendo in evidenza il giusto ruolo che, quest'ultima, dovrebbe avere nella società e nella Chiesa, in linea con il progressivo innal-

zamento dell'aspettativa di vita in Italia. Alla conferenza, molto partecipata, sono intervenuti, in qualità di relatori, l'Arcivescovo di Cagliari monsignor Giuseppe Baturi, l'autore del libro don Francesco Tedeschi e la giornalista di Radio Kalaritana Maria Chiara Cugusi. L'eco della profondità degli interventi, che hanno toccato il tema della paura della morte, della fragilità fisica, della solitudine, dell'attesa, della testimonianza e della conservazione del Vangelo, si è vivamente percepito nel salone conferenze della parrocchia cagliaritana di San Paolo. Assieme al parroco don Marco Deflorio, la comunità si è ripromessa di continuare promuovendo altre iniziative concrete. La speranza, scelto come tema di questo Giubileo, è di costruire qualcosa che sia «prova delle cose che ancora non si vedono» per gli anziani, immaginando un futuro più umano e più rispettoso del tesoro di saggezza che essi rappresentano.

Gian Matteo Sabatino
responsabile Comunità
sant'Egidio Cagliari

Vivere serenamente la terza età

DI IGNAZIO BOI

Ha più di vent'anni di vita, ma non li dimostra. Costituita formalmente il 23 ottobre 2001, l'Associazione di volontariato francescana «I sempre giovani» offre, agli oltre cento soci, opportunità di incontro e socializzazione a persone della terza età, spaziando dall'arte alla cultura, dal tempo libero alla musica, dalla lettura alla conoscenza della Sardegna. Nata sotto l'ala della parrocchia di san Francesco d'Assisi a Cagliari, l'associazione traduce l'ispirazione francescana dell'amore per le creature e il creato e i soci trascorrono qualche ora in serenità tra un gioco di carte o altri giochi di società, approfondendo temi di attualità, fra presentazioni di libri, commedie in sardo, intrattenimenti musicali e visite a musei e luoghi d'interesse. Dopo la compianta Bonarina Nurra,

Nel capoluogo l'associazione «I sempre giovani» promuove momenti di socializzazione per costruire solidi legami e favorire stabili relazioni

da un decennio l'associazione è guidata dall'ottantenne Pietro Medda, intorno alla cui creatività, determinazione e fantasia ruotano le tante attività pensate per gli oltre cento soci «con l'obiettivo - racconta Pietro - di rendere più lievi le giornate dopo la pensione e dopo lo stato di vedovanza». Stato che lui stesso vive da circa un anno, quando la sua adorata Dolores è partita al cielo. Dotata di un'arte manuale straordinaria, aveva costituito, sotto la spinta propositiva di un frate missionario, il gruppo delle «Api ope-

raie», organizzando mercatini e laboratori di creatività per sostenere le missioni in Brasile e Cuba. L'associazione incarna il monito di papa Francesco: quel non alla «cultura dello scarto» per una «cultura dell'armonia» capace di evitare uno dei fenomeni più drammatici che caratterizzano il nostro tempo, per cui la società tende a mettere da parte tutto ciò che non risponde a criteri di efficienza e produttività, ma anche di bellezza, forza e vivacità. Così, umilmente e silenziosamente, le iniziative proposte dall'Associazione di volontariato francescana «I sempre giovani» favoriscono il benessere psicologico degli anziani, stimolando anzitutto relazioni positive e forme di amicizia sociale. Una presenza significativa quella promossa in città dall'associazione, con persone che si ritrovano, per esempio, a giocare a carte ma senza aver «paura di essere scartate».

Vita attiva e comunità diffusa: sono questi gli strumenti ideati e pensati per attivare servizi in rete che siano in grado di favorire un invecchiamento felice e sostenibile

Longevità, investimenti nel territorio

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Valorizzare la presenza degli anziani in una città sempre più inclusiva, capace di promuovere la longevità attiva e l'incontro intergenerazionale. Sono tra gli obiettivi del Piano per l'invecchiamento attivo della Città metropolitana di Cagliari presentato lo scorso 14 febbraio e redatto dal settore pianificazione e sviluppo locale della stessa Città in attuazione al piano strategico metropolitano. «Il piano - spiega Isabella Ligia, responsabile del servizio pianificazione e valutazione ambientale strategica della Città metropolitana di Cagliari - è il frutto di un percorso che ci ha visto fortemente impegnati con il territorio a redigere le linee programmatiche dello sviluppo sostenibile, insieme ai 17 comuni che compongono la Città metropolitana. Tra le varie linee d'azione, ce ne sono due che hanno destato in modo particolare la nostra attenzione: la «comunità diffusa», che ci ha chiamato a dotare tutta la città di una serie di servizi per l'intera comunità, e la vita attiva, ovvero l'azione di sistema che prevede il vivere all'aria aperta, nei parchi, che possa permettere a tutti i cittadini di sfruttare pienamente la specificità del nostro clima e qualità di vita». Un piano trasversale, frutto di un percorso partecipativo con il coinvolgimento di tutto il territorio e in particolare di chi già lavora su questi temi. Alla base una serie di azioni che prevedono l'attenzione alla longevità già a partire dalle fasce più giovani per puntare a un invecchiamento di qualità, nell'ottica della transizione demografica. I sei as-

La Città metropolitana propone un piano per favorire azioni che, nei 17 comuni inclusi nell'ente locale, siano in grado di sviluppare azioni volte a favorire inclusività e benessere

si prevedono «la promozione - continua Ligia - della salute e del benessere il contrasto alle discriminazioni (ageismo), la promozione dell'empowerment personale, le relazioni intergenerazionali e il contrasto all'iso-

lamento sociale, con una serie di laboratori e progetti, che vedono i giovani e gli anziani lavorare insieme in un incontro e scambio reciproco. Ancora, la partecipazione civile e sociale, che è un cardine per la nostra Città metropolitana, perché crediamo molto nell'importanza di lavorare con le persone, sia con il terzo settore, sia con tutti i cittadini. Inoltre, ambienti favorevoli alla salute con la rigenerazione dello spazio e gli edifici pubblici e con progetti di mobilità per rendere accessibile e sempre più inclusiva la nostra città. Infine, l'apprendimento continuo, per trasmettere competenze necessarie per invecchiare in un modo felice e sostenibile».

L'Associazione volontari ospedalieri è impegnata nelle diverse strutture residenziali sanitarie e garantisce assistenza a quanti effettuano cure chemioterapiche



Le volontarie dell'Avo

Congera (Avo): «In prima linea nelle Rsa»

DI BRUNA COCCO

In prima linea accanto ai malati e agli anziani grazie attività di ascolto, ricreative capaci di superare la solitudine e ridare speranza. È il lavoro portato avanti dall'Avo, Associazione volontari ospedalieri, presente da tanti anni nel territorio diocesano e regionale. E presto partirà un nuovo servizio accanto ai pazienti della clinica di oncologia medica del Policlinico di Monserrato. «Saremo accanto a coloro che sono impegnati nei controlli successivi ai cicli di chemioterapia - spiega Angela Congera, presidente Avo regionale e membro del nucleo di Cagliari - con ascolto e altre attività, ma anche con progetti specifici per i familiari perché sappiamo che le cure sanitarie sono accompagnate da forti

esigenze psicologiche sociali e sanitarie a cui occorre dare risposta, in sinergia con il personale sanitario. Cerchiamo di facilitare il legame tra quest'ultimo, i pazienti, familiari, attraverso un'azione di ascolto costante». Attualmente i volontari dell'Associazione a Cagliari sono impegnati nell'ospedale marino (unità spinale), in attesa di poter tornare anche negli altri reparti dove erano impegnati prima del Covid. «Portiamo avanti diverse attività ricreative - spiega Congera - quali ad esempio laboratori, a seconda delle esigenze dei pazienti». Inoltre dal periodo post Covid i volontari hanno iniziato per la prima volta il loro impegno accanto agli anziani accolti nelle residenze assistenziali sanitarie, dopo aver fatto una formazione specifica. Ancora, l'impegno con gli

studenti attraverso i percorsi di Pcto, l'ex alternanza scuola lavoro. «Crediamo - continua la presidente Congera - nell'importanza della diffusione della cultura della solidarietà tra i più giovani, utile non solo per la loro crescita ma anche per prevenire fenomeni di bullismo». Tra i progetti, anche un'iniziativa di prevenzione contro il bullismo portata avanti assieme agli studenti del liceo Siotto, conclusa di recente. Nove le sedi Avo sul territorio regionale, con diverse attività. A Olbia, per esempio, i volontari sono impegnati nel progetto «Merenda calda», destinato ai senza dimora. Inoltre ad Alghero, in collaborazione con il Comune, il progetto «Spiaggia facile», nell'ambito del quale i volontari accompagnano i ragazzi con disabilità in spiaggia.

«Così garantiamo l'ascolto contro la solitudine»

DI ANNA MARIA MARRAS

Attività di ascolto e tanti altri progetti per riscoprire la figura dell'anziano come risorsa e rimetterlo al centro della famiglia e della società. È l'impegno portato avanti dall'associazione Fiocco bianco argento che il 21 marzo spengerà le sue prime dieci candeline, festeggiando così ben due lustri di attività. La transizione dall'età lavorativa a quella senile è molto delicata, si passa infatti ad una fase di quiescenza, nella quale vengono meno gli stimoli dati da una vita attiva e spesso frenetica. In questo

contesto la famiglia dovrebbe dialogare e aiutare il proprio caro, rendendolo partecipe della vita familiare con piccole incombenze da svolgere e, soprattutto, con le giuste attenzioni nei suoi confronti. Dal 2015 l'associazione Fiocco bianco argento opera sul territorio al fine di ricucire lo strappo generazionale che si è creato all'interno della società. La presidente Maria Grazia Olla spiega che «siamo impegnati accanto agli anziani che devono essere tutelati, come ci ricorda sempre anche papa Francesco, non esiste una società sana se non c'è rispetto per la per-

La presidente di "Fiocco bianco argento", Olla, taglia il nastro del X anniversario. All'attivo progetti per favorire il dialogo familiare



Due nonni con i nipoti

sona anziana. Portiamo avanti diversi progetti: oltre al numero anti-solitudine, abbiamo promosso, nei mesi scorsi, la costituzione di un Centro d'ascolto che coinvolge l'intero nucleo familiare. Una prassi che ha incontrato il favore di tante persone, e per

questo intendiamo riproporla in futuro». La solitudine dell'anziano deve interessare anche i familiari. Capita spesso che da parte loro sorga il timore di poter recare disturbo al proprio figlio. «In base alla nostra esperienza - spiega Olla - la persona po-

trebbe trattarsi dal chiedere aiuto per non irrompere nella quotidianità dei propri cari: sono quindi questi ultimi che devono tendergli la mano, per ricambiare ciò che il genitore ha fatto per loro nel corso degli anni. Inoltre, gli anziani hanno un ruolo fondamentale nelle famiglie: spesso trascorrono più tempo con i nipoti, tramandando gli importanti valori del rispetto e dell'educazione». Diverse le iniziative attivate nel corso degli anni, «da quelle incentrate - continua Olla - sulla salute e sui diritti dell'anziano a quelle per favorire l'incontro in-

tergenerazionale. Inoltre, grazie alla collaborazione con la Caritas diocesana, abbiamo un mezzo in comodato d'uso gratuito con cui accompagniamo gli anziani a svolgere visite mediche, a fare la spesa e nei centri sociali. Abbiamo in cantiere anche nuovi progetti: grazie alla collaborazione con la Fidapa Cagliari arriveremo degli incontri nelle scuole, di primo e secondo grado, rivolti a studenti e famiglie, finalizzati a partire dal testo delle fiabe, a elaborare un decalogo di rispetto per la figura dell'anziano, in modo che i bambini possano farlo rispettare ai loro genitori».

L'INTERVISTA

A Sarroch si guarda al futuro

Un Centro polifunzionale per persone anziane, per puntare sulla longevità attiva: è il progetto del Comune di Sarroch, impegnato a rendere la città sempre più inclusiva e capace di guardare al futuro. «Ci siamo posti - spiega il sindaco Angelo Dessì - il problema correlato alla solitudine degli anziani, sempre più diffuso e rilevante. Così abbiamo pensato alla creazione di una struttura residenziale a loro destinata in un'accezione positiva, con un duplice obiettivo: offrire spazi collettivi a persone non più in grado di vivere da sole e, nello stesso tempo, salvaguardare e valorizzare il centro storico cittadino, attraverso il riutilizzo di una casa padronale campidanese, caratterizzata da un'alternanza di spazi aperti e chiusi che ben si adatta a questo preciso modello residenziale». Ciò che ne è venuto fuori è un modello «co-housing». «Non una casa di riposo - continua Dessì - ma un luogo dove poter essere una grande famiglia, dove ognuno ha la sua privacy, ma allo stesso tempo anche la possibilità di condividere spazi e servizi comuni, sentendosi parte di una collettività. Un luogo polifunzionale in cui si ci possa incontrare, e la qualità della vita e dell'abitare sia strettamente connessa agli spazi privati e pubblici, modulati per garantire massima coesione e favorire un importante incontro intergenerazionale». L'obiettivo, infatti, è anche quello di creare momenti di incontro tra anziani e giovani, in una visione strategica per il futuro. Il tutto a contatto con la natura grazie alla vicinanza con il parco della Villa Siotto, in una visione innovativa della città: «L'obiettivo - evidenzia Dessì - è fare in modo che si possano condividere gli spazi sia all'interno del Centro, sia all'esterno, e per di più poter usufruire del progetto del Parco, in un processo di rivisitazione e costruzione di quella che vuole essere la Sarroch del futuro, anche per superare una falsa immagine della città troppo spesso associata all'industria, che ne trascura le vere potenzialità». (M.C.C)

I DATI

Povertà in aumento

La Sardegna affronta una doppia emergenza: una sanità carente e una povertà crescente tra gli anziani. Con soli 2,8 posti letto ogni 10.000 abitanti nelle specialità a elevata assistenza e appena l'1,7% degli anziani che accede all'assistenza domiciliare integrata, il sistema sanitario mostra gravi lacune. A ciò si aggiunge il fenomeno della rinuncia alle cure: il 12,3% dei sardi evita visite e trattamenti a causa delle lunghe attese e dei costi elevati della sanità privata, colpendo soprattutto le fasce più deboli. Parallelamente, la povertà si aggrava. Nel 2023 circa 118.000 famiglie sarde vivevano in condizioni di povertà relativa, in aumento rispetto alle 109.000 del 2022. La soglia di povertà assoluta per una famiglia con un figlio minore variava tra i 1.475 e i 1.586 euro mensili a seconda della zona di residenza, mentre le pensioni spesso restano ben al di sotto dei 1.000 euro.

Nuovi appuntamenti in città per la Giornata del malato

L'11 febbraio si è celebrata la XXXIII Giornata mondiale del malato, incentrata sul tema «La speranza non delude» (Rm 5,5) e ci rende forti nella tribolazione». Nel suo messaggio, papa Francesco ha sottolineato la vicinanza di Dio a chi soffre, evidenziando tre aspetti fondamentali: l'incontro, il dono e la condivisione. Anche in Diocesi, la giornata è stata accompagnata da numerosi appuntamenti. Sabato 8 febbraio, nella cappella dell'ospedale oncologico Businco, si è tenuta la Messa, seguita dalla fiaccolata in onore della Madonna di Lourdes. Domenica 16, in cattedrale, la celebrazione

capitolare è stata presieduta da monsignor Marcello Contu, con l'animazione della Polifonica Kalaritana. Oggi, nella parrocchia di San Paolo, monsignor Ferdinando Caschili presiede la Messa, animata dal coro diocesano per l'Anno Santo 2025. Al termine, un momento di festa che prevede la partecipazione degli artisti Maria Giovanna Cherchi e Antonio Corra. Tra i prossimi eventi, domenica 30 marzo la comunità di Suelli accoglierà due momenti significativi: alle 9.30 un incontro con la cittadinanza e alle 11.30 la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi.



La missionaria Giada Melis in Tanzania

A Oristano il punto sulle missioni

DI MASSIMO CABULA

«**L**a spiritualità nella missione: andate in tutto il mondo... Oggi»: sarà questo il tema del Convegno missionario regionale, in programma il 22 marzo in Cattedrale a Oristano. «L'incontro – afferma padre Gian Paolo Uras, direttore del Centro Missionario della diocesi di Cagliari – è organizzato da tutti gli uffici missionari delle diocesi della Sardegna e ha l'obiettivo di dare a tutti l'occasione per rinnovarci nell'adesione al mandato che ciascuno di noi ha avuto da parte del Signore. Questo appuntamento ricade nell'anno giubilare dove vorremmo creare una rete fra tutti gli animatori missionari perché la speranza diventi realtà nel riuscire a offrire la Parola di salvezza del Signore a ogni uomo». Relatore del convegno sarà Agostino

Rigon, direttore del Centro Missionario di Vicenza e del Festival Missionario Nazionale e sarà coadiuvato da una giovane coppia fidei donum di Milano che condividerà la sua esperienza missionaria svolta fra diverse nazioni africane e il Perù. «A questo riguardo – sottolinea don Fidèle Kotho, delegato episcopale Missio Sardegna – l'invito a partecipare è rivolto a tutti i centri missionari, ai gruppi missionari, alle associazioni e agli istituti ad gentes, sacerdoti, diaconi e seminaristi, catechisti e a tutti coloro che all'interno delle comunità parrocchiali si sentono attratti dal tema missionario, è un'opportunità per crescere insieme nella spiritualità e nell'amore per la Missione». Durante l'incontro si ricorderanno tutti i missionari e le missionarie delle diocesi sarde sparse nel mondo e, in particolare, chi ha donato la propria

vita nell'annuncio del Vangelo e nel servizio ai prossimi. Papa Francesco ci esorta a non dimenticare che ogni cristiano è chiamato a prendere parte alla missione universale con la propria testimonianza evangelica in ogni ambiente, affinché tutta la Chiesa si diriga verso i «croci di strade» del mondo di oggi. Ci invita a rinnovare il dinamismo missionario e ci spinge nuovamente a essere una «Chiesa in uscita» per rendere accessibile a tutti la possibilità di partecipare al grande banchetto per tutti i popoli. Mentre la società attuale propone i vari «banchetti» del consumismo, del benessere egoistico, dell'accumulo del superfluo, dell'individualismo, il Vangelo chiama tutti al banchetto divino dove regnano la gioia e la fraternità nella comunione con Dio e con tutti i fratelli e sorelle.

I quaranta giorni di cammino verso la Pasqua costituiscono un itinerario di riscoperta di tutti quei valori che consentono, guidati dall'Amore, di riscoprire relazioni autentiche

Quel digiuno che salva

Questo gesto, tipico del tempo della Quaresima, può rappresentare, per i giovani, un'importante occasione per orientare la propria vita

DI MARIANO MATZEU *

Può un giovane vivere il digiuno? La risposta è sicuramente affermativa. Il digiuno, nella tradizione cristiana, non è solo un atto di astensione dal cibo, ma un'opportunità per riflettere e riorientarsi nella propria vita. In un contesto in cui le distrazioni sono ovunque, il digiuno offre ai giovani la possibilità di comprendere meglio di cosa hanno realmente fame. Non si tratta solo di fame fisica, ma di una ricerca profonda di significato, amore e realizzazione. Papa Francesco ha spesso sottolineato come il digiuno possa «risvegliare la coscienza», invitandoci a riscoprire la verità della nostra vita e a rimanere aperti al Signore e agli altri. Attraverso il digiuno, i giovani possono

Con l'astinenza si può compiere un cammino che rinnova la fede in Dio

anche nella capacità di ascoltare e comprendere le esperienze degli altri, creando legami più profondi e significativi. Inoltre, vivere l'amore implica anche il prendersi cura di sé stessi. Significa riconoscere l'importanza del proprio benessere fisico e spirituale, e utilizzare il digiuno come strumento di crescita personale. In questo percorso, l'amore si manifesta anche attraverso la disponibilità al perdono. Durante il digiuno, i giovani possono riflettere su relazioni che necessitano di guarigione e decidere di intraprendere il cammino della riconciliazione. Questo non solo libera il cuore da pesi emotivi, ma apre anche la strada a relazioni più autentiche e significative.

In sintesi, il digiuno non è solo un sacrificio, ma un cammino di crescita. Aiuta i giovani a discernere le loro vere necessità e a rimanere ancorati ai valori fondamentali. Attraverso questa pratica, possono rinnovare la loro fede e approfondire la connessione con Dio.

Dio. Al riguardo papa Francesco ha detto: «Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia i nostri limiti e le nostre fragilità, per poter incontrare l'Amore che ci salva». Così, il digiuno diventa un mezzo per trasformare la vita dei giovani, permettendo loro di scoprire anzitutto il valore delle relazioni autentiche e di dare inoltre un nuovo significato alle loro esistenze. Attraverso questo percorso si può dunque riscoprire la bellezza di un cammino che avvicina i giovani a Dio e alla comunità, imparando a vivere l'amore autentico: dall'azione concreta alla cura reciproca, fino alla profondità di relazioni significative che educano la vita.

* direttore diocesano pastorale giovanile



L'Arcivescovo Baturi impone le ceneri sul capo di un giovane

La gioia di un'esistenza piena

L digiuno quaresimale non è solo una rinuncia al cibo, ma un'opportunità per riscoprire la libertà del cuore. Per i giovani, abituati a una vita frenetica e immersi in stimoli continui, questo tempo rappresenta un invito a fermarsi, a riconoscere ciò che davvero conta e a riorientare il proprio cammino.

Digiunare significa imparare a dire no a ciò che ci appesantisce e sì a ciò che ci rende autentici. È scegliere di sottrarre qualcosa: cibo, social media, tempo sprecato, per guadagnare spazio per la preghiera, la riflessione e la carità. È un allenamento del cuore che ci aiuta a comprendere che la felicità non sta nell'averne, ma nell'essere.

Il digiuno non è da considerarsi un peso, ma una scuola di essenzialità. Ci educa alla solidarietà con chi soffre, alla sobrietà e alla gratitudine per i doni quotidiani. Rinunciando a qualcosa, ci apriamo agli altri e a Dio, riscoprendo la gioia di una vita più piena e significativa. La Quaresima è un viaggio di crescita e il digiuno ne è un compagno prezioso. Perché privarsi di qualcosa ci insegna a ricevere con cuore nuovo, e in questo percorso ogni piccola o grande rinuncia, diventa un passo verso la realizzazione di una gioia più autentica e duratura.

I giovani della Pastorale giovanile della diocesi di Cagliari

IL PUNTO

Il santuario di Serrenti dedicato alla martire santa Vitalia



Peddis: «Un Giubileo da vivere in forania»

DI ANDREA PALA

La Forania di Nuraminis si prepara a vivere il Giubileo con un percorso di incontri comunitari e momenti di celebrazione condivisa. Il parroco di Serrenti e vicario foraneo, don Alberto Peddis, racconta le iniziative che coinvolgeranno le parrocchie del territorio in questa importante fase spirituale. «Abbiamo deciso di vivere comunitariamente questo momento di preparazione all'Anno Santo – spiega don Alberto – seguendo le indicazioni dell'arcivescovo e organizzando quattro incontri di catechesi, ciascuno ripetuto tre volte in diverse zone della Forania. Il nostro obiettivo è permettere a più fedeli possibile di partecipare e riflettere sui temi fondamentali che caratterizzano questo Giubileo».

I quattro incontri si focalizzano su temi chiave della fede cristiana: il significato del Giubileo come pellegrinaggio di speranza, la professione di fede nel 1700° anniversario del Concilio di Nicea, la vita cristiana attraverso le opere di misericordia e la carità, e infine la preghiera del Padre Nostro, tema a cui l'arcivescovo ha dedicato un sussidio specifico.

Uno dei momenti più significativi di questo cammino è stato l'avvio della Quaresima con una celebrazione comunitaria del Mercoledì delle Ceneri a Nuraminis. «Abbiamo vissuto questo momento insieme all'arcivescovo – racconta don Alberto – ed è stato un evento speciale per almeno tre motivi: inaugurare il nostro percorso quaresimale, iniziare la Quaresima in comunione e dedicare la celebrazione ai giovani degli oratori, che hanno partecipato numerosi». Il prossimo appuntamento è previsto oggi con una liturgia penitenziale seguita dalla Messa nella parrocchia di Serrenti. «Sarà un ulteriore momento di comunione e riflessione, un passo avanti nel nostro cammino foraniale», sottolinea il vicario. Ma il percorso non si ferma qui. Il culmine delle celebrazioni avverrà con la festa di Santa Vitalia in ottobre, quando il santuario diventerà chiesa giubilare. «Il pellegrinaggio al santuario sarà un momento centrale del nostro cammino – spiega don Alberto – perché ci permetterà di ottenere l'indulgenza e vivere appieno il senso del Giubileo. Sarà un'occasione per rafforzare la fede e la speranza, seguendo l'esempio della nostra amata martire Vitalia».

Con queste iniziative, la Forania di Nuraminis si prepara a vivere un Anno Santo, che ha come tema «Pellegrini di speranza», all'insegna della profonda condivisione e della crescita spirituale, rafforzando il legame tra le comunità e accompagnando i fedeli in un percorso di fede e rinnovamento interiore.



Santa Rita in processione (foto Avvenire)

Siliqua attende le reliquie di santa Rita da Cascia

DI MARIA LUISA SECCHI

La comunità di San Giorgio Martire a Siliqua si è recentemente riunita in preghiera per papa Francesco, dedicandogli un'adorazione eucaristica. L'iniziativa ha anticipato l'arrivo delle reliquie di santa Rita da Cascia, attese in parrocchia la prossima settimana. Un'occasione per riflettere sulla solidarietà, la famiglia e il significato della preghiera nella vita della Chiesa. «È un segno – ha affermato il parroco, don Enrico Murgia – molto importante. Un gesto di compassione, solidarietà e unità nei confronti del Papa. Siamo una parrocchia periferica, ma abbiamo desiderato unirci a quanto già promosso dalla Conferenza episcopale italiana e dal nostro Arcivescovo. Per questo, abbiamo voluto organizzare questo momento di preghiera e attenzione. Il Santo Padre chiude sem-

pre i suoi interventi pubblici con un appello: «Per favore, pregate per me», quale occasione migliore dunque per accogliere il suo costante invito?». L'arrivo delle reliquie rappresenta un evento che porterà ad una serie di appuntamenti che coinvolgeranno la comunità di Siliqua. «Santa Rita – ha aggiunto don Enrico – è una donna che ha sofferto tanto. Ci invita, quasi come se ce lo chiedesse lei stessa, a pregare per il Papa e a sostenerlo. I santi sono un aiuto concreto per la nostra speranza. La nostra preghiera è che possa tornare presto nel pieno del suo ministero e a rivolgersi nuovamente ai fedeli». L'arrivo dell'urna pellegrina rappresenta un momento di grande significato per la parrocchia, un'occasione di crescita spirituale e di preparazione interiore. «È un evento – ha spiegato il parroco di Siliqua – davvero importante, un segno di

speranza per questa comunità che ha già camminato in tal senso con i miei predecessori. Io sono qui da poco, ma sto già scoprendo la bellezza delle persone, dei loro cammini e delle loro storie. Non si tratta solo di un'organizzazione pratica, ma di un'esperienza di fede che ci prepara ad accogliere anche pellegrini di altre comunità. La vera accoglienza nasce dall'essere, prima di tutto, noi stessi preparati nella preghiera e con un cuore più pronto e convertito, soprattutto in questo tempo di Quaresima». Il pellegrinaggio di santa Rita si collega anche all'Anno Santo dedicato ai Pellegrini di Speranza. Per il parroco si tratta di «una virtù da riscoprire. Ne abbiamo tutti bisogno. Camminiamo tra ciò che già possediamo, frutto della nostra fede, e ciò che ancora attendiamo, la promessa di bene e felicità che il Signore garantisce a ciascuno di noi».

Devozione senza confini

Santa Rita da Cascia è venerata come la Santa degli impossibili, poiché la sua intercessione viene invocata nei casi più disperati. Il 22 maggio si celebra la sua memoria liturgica. Nata a Roccaporena nel 1381, Margherita Lotti, nutrita fin da giovane il desiderio di consacrarsi a Dio. Tuttavia, fu data in sposa a un uomo violento. Con pazienza e amore, Rita riuscì a cambiarlo, ma la sua felicità fu spezzata quando il marito venne assassinato. In seguito, perse anche i due figli. In un gesto di straordinaria fede, persuase la famiglia del marito a rinunciare alla vendetta e, rimasta sola, decise di seguire la vocazione giovanile, entrando nel monastero dell'Ordine di Sant'Agostino a Cascia. Morì nel 1447 (o forse nel 1457). Tra i segni straordinari della sua vita vi fu la sua partecipazione alle sofferenze di Cristo.



Un 8 marzo di consapevolezza

Immagini e parole contro i pregiudizi

DI MARIA LUISA SECCHI

Un 8 marzo di consapevolezza con la lotta agli stereotipi di genere. Questo l'obiettivo della mostra fotografica «L'importanza delle parole» che è stata inaugurata ieri nel foyer del teatro Lirico di Cagliari, in occasione della Giornata internazionale delle donne. Negli intenti del centro studi DoMino, che da anni si occupa di violenza e disagio relazionale con particolare attenzione alle donne e ai minori, ogni scatto racconta una storia, ogni parola decostruisce un preconcetto. «Non sono solo parole - ha sottolineato l'avvocata Valeria Aresti, presidente di DoMino - ma si tratta di un tentativo di spostare l'attenzione dalla violenza come fatto isolato, alla violenza come prodotto di un sistema. La nostra società, se ci pensate, si muove con una straordinaria abilità nel privare questo tema della sua complessità. Si punta tutto sul singolo: l'aggressore da condannare, la vittima da compatire o, peggio, da giudicare. Questo approccio non solo bana-

lizza, ma serve a qualcosa di molto più grave, ci assolve dalla domanda più difficile: perché la violenza accade? Perché gli stereotipi continuano a fiorire, perché una ragazza vittima di abusi a scuola non trova ascolto, perché molte donne preferiscono tacere anziché denunciare. La risposta non è nuova, ma è spesso drammaticamente ignorata: viviamo in una società che continua a normalizzare, giustificare e persino romanticizzare la violenza». La violenza non è un problema che riguarda gli altri. È un prodotto della cultura in cui tutti siamo immersi. Una cultura che, per quanto ci piaccia pensare il contrario, non è cambiata tanto quanto avremmo voluto. Anche le nuove generazioni non sono immuni da questi schemi tossici. Le immagini guidano lo spettatore in un percorso tematico pensato per evidenziare quanto gli stereotipi costituiscano ostacoli reali per affrontare e contrastare la violenza di genere. La mostra è composta da tre elementi: le parole del pregiudizio, la loro reale interpretazione e gli scatti artistici della fotogra-

fa Manuela Fa, che costruiscono un'esposizione intensa e ricca di spunti di riflessione, visibile nel foyer del Lirico sino a domenica 16 marzo. L'obiettivo non è provocare indignazione ma consapevolezza e sensibilizzazione su questo spinoso tema. Lo scorso dicembre gli scatti sono stati ospitati nelle sale del consiglio comunale di Cagliari e visitati da diverse classi delle scuole secondarie di secondo grado della città. Allora e oggi l'esposizione vuole riaccendere la consapevolezza, e lo fa con strumenti semplici e diretti: parole, immagini che descrivono stereotipi e pregiudizi che ancora, purtroppo, resistono in molteplici ambiti. Il centro studi punta ad allestire l'esposizione in diversi centri della Sardegna, per portare avanti un'importante campagna di sensibilizzazione, valorizzando le potenzialità dei territori, anche quelli più periferici e offrendo uno spazio di riflessione e consapevolezza, mettendo in luce come il linguaggio consenta di influenzare la percezione della violenza di genere.



In mostra immagini contro gli stereotipi di genere

Al rinomato Lirico cittadino una rassegna fotografica, promossa dal centro studi «DoMino», sensibilizzare sul tema della violenza in occasione della Giornata internazionale della donna

Memoria e libertà sono i valori che il regista Gianluca Medas mette in scena affidando il ruolo di protagonista a Enrico Lo Verso che si cala nei panni del politico antifascista

Tra storia e coraggio una pellicola su Lussu

È arrivato in sala il film che narra come il fondatore del Partito Sardo d'Azione si salvò da un processo per omicidio

DI MATTEO CARDIA

Coraggio. È questa la parola che sembra mettersi più in risalto quando si parla di Emilio Lussu. Il coraggio durante il primo conflitto mondiale, di fronte ai fascisti che assaltano la propria casa, quello di mutare idee senza però perderne il fondamento di giustizia e libertà, di essere parte della costruzione della Repubblica. Aspetti che non mitizzano Lussu, ma che lo rendono ancora più umano, testimoniandone le sfaccettature. A cinquant'anni dalla morte del politico e intellettuale di Armingia, arriva in sala «Emilio Lussu: il Processo», film diretto dal regista Gianluca Medas, che racconta del procedimento che fu richiesto contro Lussu, reo di aver ucciso un fascista che nel 1926 tentò di assalirlo nella sua abitazione di Cagliari. «Girare questo film è stato emozionante - racconta Medas - Siamo andati contro anche a difficoltà che sono comuni a chi cerca di fare un film oggi, ma le abbiamo combattute, sapendo di avere tra le mani una storia importante. Una storia di resistenza e di coraggio». Il racconto non vede il solo fondatore del Partito Sardo d'Azione come



Emilio Lussu, fondatore del Partito Sardo d'Azione

protagonista. «C'è anche la storia del giudice Marras e dei suoi collaboratori, che hanno il coraggio - spiega Medas - di non portare a processo Lussu nonostante le pressioni del governo che voleva che Lussu venisse condannato, possibilmente a morte. Così non fu, perché il giudice riuscì attraverso la legge a non portare Lussu a processo. Una storia che ci fa capire come il coraggio sia contagioso. Quando Marras e Lussu si rincontrarono, il politico lo ringraziò ma il giudice rispose: grazie a lei, perché se non fosse stato coraggioso non lo sa-

rei stato neanche io». Come ogni pellicola, anche quella che Medas ha presentato a Cagliari il 5 marzo, per poi portarla a Nuoro e Sassari insieme ai protagonisti, tra cui Enrico Lo Verso nei panni di Lussu, nei giorni seguenti, regala stimoli e pone domande. Guardando soprattutto alla realtà di oggi. «Io non sono un avvocato - afferma Medas - non ho studiato giurisprudenza, se non per capire bene i meccanismi per girare questo film. Mi sono emozionato perché nel diritto c'è tutto, si tratta di avere la forza di applicare il di-

ritto per quello che è. Noi ricordiamo queste persone e continuiamo a dire quanto fossero grandi, che non ci sono più gli uomini di una volta. È giusto però che sia così, perché sono morti. La memoria però ci aiuta, ma ha a che fare con la cultura, va per questo conosciuta per capirla. La memoria ha però anche a che fare con il coraggio, che è collegato alla libertà, che è parte del concetto di uguaglianza: siamo tutti uguali, come dovrebbe garantire il diritto. Per questo la domanda che faccio attraverso questo film è: è davvero così?».

L'APPUNTAMENTO



Il maestro Dal Monte, direttore musicale dell'orchestra del Lirico, che propone otto serate caratterizzate da un attento mix musicale

Il Teatro Melis ospita «Primavera in musica»

DI GIOVANNI GARAU

Ha preso vita il programma della rassegna «Primavera in musica 2025», che calcherà il palcoscenico del teatro Carmen Melis di Cagliari fino al 24 maggio. Otto serate, tutte con inizio alle 19, in cui generi diversi si alterneranno per offrire un viaggio attraverso la grande musica. Dal repertorio classico di Mozart e Beethoven, fino alle sonorità di Kodály, Poulenc e Chilcott, senza dimenticare le atmosfere evocative della musica afroamericana di ispirazione religiosa. Un cartellone ricco e variegato, ideato e realizzato dal teatro Lirico di Cagliari, aperto non solo agli abbonati, ma anche a tutti coloro, famiglie, giovani e appassionati, che desiderano vivere una o più serate all'insegna della musica. Ad aprire la rassegna, è stata l'orchestra del Lirico, diretta dal pianista e compositore abruzzese Marco Moresco, sulle note de «Le nozze di Figaro». Giovedì e venerdì, il palco è stato invece riservato al coro femminile del teatro Lirico, diretto dal maestro Giovanni Andreoli, affiancato dai solisti Andrea Piras al violoncello, Filippo Gianfriddo alla batteria e Riccardo Pinna al pianoforte. Il programma della serata prevede l'esecuzione delle «Litanyes à la Vierge Noire», prima composizione sacra di Francis Poulenc, della Nidaros Jazz Mass di Bob Chilcott, opera che fonde jazz e spiritualità, e di quattro spiritual che appartengono alla ricca tradizione afroamericana. Venerdì 4 aprile e sabato 5 aprile, sarà nuovamente protagonista l'orchestra del Lirico, questa volta sotto la direzione del maestro Cristiano Del Monte, direttore musicale della Fondazione del Teatro. Il repertorio della serata sarà interamente dedicato a Beethoven e Mozart, con l'esecuzione di Coriolano. Sempre al Lirico saranno affidati gli appuntamenti di chiusura della rassegna, questa volta diretta dal maestro Carmine Pinto, con la partecipazione del primo corno dell'orchestra, Lorenzo Panbianco, come solista. Per la serata conclusiva è stato scelto di proporre un repertorio dedicato a Mozart e Beethoven.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari

Telefono: 070.523844;

E-mail: redazione@kalaritanamedia.it

Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano

telefono 026780.1

Direttore responsabile:

Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesicagliari



YouTube @MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it